

12/2022

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Aristide Poletto

5 giugno 1936 ~ 5 giugno 2022

In memoriam

P. Aristide Poletto

*San Giorgio di Perlена (VI – ITALIA)
5 giugno 1936*

*Paraná (PARANÁ, BRASILE)
5 giugno 2022*

RICORDI DI FAMIGLIA

La famiglia dei Missionari Saveriani negli anni cinquanta aveva avuto la creatività di fondare una comunità formativa per quei giovani che, domandando di entrare nella famiglia missionaria, fossero già avanti con gli anni, ma con il livello scolastico elementare o poco più. Da Poggio San Marcello, dove l'esperienza era iniziata, nel 1952, la comunità formativa delle vocazioni adulte si era trasferita a Pedrengo (Bergamo) nella Villa Sottocasa. In questa abitazione vi si erano rifugiati per qualche tempo anche gli apostolini della casa di Grumone (CR) durante la Seconda Guerra Mondiale. Ed è in questa vecchia casa gentilizia, da anni abbandonata, che il giovane Aristide Poletto arrivò il 7 settembre 1954. Non era fra i più anziani del gruppo, di fatto era nato il giorno 5 giugno 1936 a San Giorgio di Perlена, l'unica frazione del comune di Fara Vicentino in provincia di Vicenza. La parrocchia di San Giorgio Martire però era, ed è tutt'ora, della diocesi di Padova. Fu battezzato il giorno 11 giugno 1936 in questa chiesa. Aristide si presentava sempre come originario di San Giorgio di Perlена.

«San Giorgio di Perlona è un piccolo paesino in provincia di Vicenza. Papà Antonio e mamma Lucia formano la loro famiglia durante la Seconda guerra mondiale, famiglia di umili origini contadine con grandi valori cristiani e morali: il santo rosario e le preghiere erano il pane quotidiano. Vivono in una buona proprietà terriera, che dà alla famiglia sostentamento insieme al duro lavoro della terra. In 16 anni mamma Lucia partorisce otto figli: Bortolo, Giovanni, Aristide, Maria, Albino, Rienzo, Angela e Bruno. Assieme alla famiglia vivono due zie paterne: zia Lucia e zia Maria, che è la temibile conduttrice della casa, mentre la mamma è alle prese con i piccoli da crescere. Le ceste di pane sono sempre da riempire ma questo non manca mai a nessuno, grazie al duro lavoro di tutta la famiglia. I bimbi della casa sono tutti svegli abituati ad aiutare e aiutarsi reciprocamente, ogni tanto combinano anche delle marachelle...ma attenzione: c'è zia Maria! Crescono in fretta i ragazzi e proprio il più vivace di tutti, Aristide, annuncia che entrerà in seminario, papà Antonio lo accompagna al "Barcòn di Thiene"» (*Maria Rosa*, cognata di p. Aristide).



GLI ANNI DELLA FORMAZIONE

Quando arrivò a Pedrengo il suo livello scolastico non era delle elementari come generalmente i giovani che entravano in quella comunità. Veniva dal seminario vescovile di Thiene (Diocesi di Padova) dove aveva frequentato quattro dei cinque anni allora previsti per il ginnasio. Il rettore del seminario lo presenta scrivendo:

«Il giovane è ottimo sotto ogni riguardo. La vita morale e disciplinare è veramente esemplare in tutto».

Quando passa a parlare della scuola dice, quasi scherzando: «Non è una cima». Però, aggiunge che ha ottenuto la licenza media in un "Collegio Parificato". Risultato allora non facile. Aristide stesso nella domanda di essere accolto a Pedrengo si definisce, con umiltà e sincerità:

«Non sono tanto intelligente, ma spero con l'aiuto del Signore di riuscirci» (*p. Aristide Poletto s.x.*).

¹ Località nella zona nord-ovest del territorio di Sarcedo in provincia di Vicenza, confinante con il comune di Thiene.

Lo aveva incontrato p. Francesco Gasparotto in una giornata missionaria e anch'egli lo presenta come:

«Un ragazzo molto serio, buono e di buona volontà. Sulla sua vocazione non c'è da dubitare» (*p. Francesco Gasparotto s.x.*).

Nella comunità delle vocazioni adulte vi rimane solo un anno. P. Achille Morazzoni, presentandolo al noviziato lamenta questa brevità; nota anch'egli qualche difficoltà negli studi ma aggiunge:

«Pietà molto buona, sente il dovere dell'orazione. Si apre facilmente, un po' scrupoloso» (*p. Achille Morazzoni s.x.*).

Fa il noviziato a San Pietro in Vincoli dove emetterà la prima professione il 12 settembre 1956. Del noviziato p. Aristide ricorderà, fino agli ultimi giorni della sua vita, di aver passato l'anno incaricato della preparazione del pane: impastava la massa, la caricava su un carrettino manuale fino al centro del paese dove il fornaio si incaricava di cuocerlo. Ore dopo, andava a riprendere il pane croccante per tutta la comunità: padri, fratelli e novizi.

Di questi anni di formazione p. Giovanni Murazzo ricorda:

«Ho avuto la grazia di convivere con p. Aristide dal 1954 al 1963, l'anno della nostra ordinazione sacerdotale missionaria. Abbiamo camminato insieme a Pedrengo, San Pietro in Vincoli, Desio e Parma. Aveva la simpatia di tutti per la sua semplicità, umiltà e buon umore. Soprattutto a Pedrengo si è rivelato un eccellente attore. La sua applicazione allo studio sempre fu seria e costante, la sua pratica di pietà esemplare» (*p. Giovanni Murazzo s.x.*).

Durante la sua ultima malattia Aristide ricorderà frequentemente questi anni, i suoi confratelli compagni di studio, le partite a calcio e si compiaceva: «Quando ero io in porta, non passava una mosca!». Frequenta il liceo nella nostra comunità di Desio e la teologia a Parma. Nell'anno scolastico 1958–1959 è prefetto a Vicenza. Si consacra definitivamente a Dio per la missione il 12 settembre 1961. Fu ordinato sacerdote a Parma, insieme ad altri 28 confratelli il 13 ottobre 1963.

«In quegli anni anche i fratelli di p. Aristide trovano le loro strade: Bortolo emigra in Canada, Albino si trasferisce a Bergamo; tutti formano delle buone famiglie cristiane che hanno gli stessi valori trasmessi dai genitori: duro lavoro, fede e aiuto reciproco. Quando p. Aristide torna al paese per dire la sua prima messa, i suoi compaesani lo accolgono con gioia e si fa una

gran festa. I genitori sono orgogliosi che la loro famiglia sia stata scelta da Dio. Ecco arrivato il momento della partenza per il Brasile. Il paese resterà per sempre nel suo cuore. A casa con gli anziani genitori rimane il figlio più piccolo Bruno. Quando p. Aristide torna a casa per le prime vacanze, trova oltre ai genitori e al fratello, Maria Rosa, Samuele e Antonella» (*Maria Rosa*, cognata di p. Aristide).

Terminato il quarto anno di teologia viene destinato al Brasile dove arriva il 16 settembre 1964. Tempi non facili. La dittatura militare era iniziata con il colpo di stato del 31 marzo 1964.



NEL NORD DEL PARANÁ, BRASILE

Dopo qualche mese per lo studio della lingua in Jaguapitá, va a Laranjeiras do Sul: vicerettore in seminario e aiuto nella pastorale parrocchiale. Una lettera di p. Giulio Barsotti, Superiore Regionale, ci attesta la felicità di p. Aristide per aver raggiunto la metà dei suoi desideri: la missione. Scrive p. Barsotti:

«Bella, veramente alleluistica, la lettera che mi scrivi, nel senso che essa mi reca buone notizie di te, della tua salute, del tuo cuore. Ne sono molto lieto e bene auguro di vero cuore che la tua vita in codesta *“longinqua vinea domini”* sia sempre serena e gioconda come si conviene a chi ha il cuore in pace con Dio e con i fratelli ed ha la fortuna di spendere i suoi giorni e le sue forze per il trionfo del Regno di Dio nelle anime» (p. *Giulio Barsotti s.x.*, 18 febbraio 1965).

Nel gennaio del 1966 lascia il seminario per entrare definitivamente nella pastorale parrocchiale. È destinato al Nord del Paraná. Dopo il primo anno di esperienza a Centenário do Sul, scrive a Mons. Giovanni Gazza s.x. recentemente eletto Superiore Generale. Si presenta come:

«uno di quelli che lei ha ordinato diaconi». E continua: «Qui si può fare tanto bene, basta essere ottimisti e amare di cuore. È un anno che sono qui a Centenário come assistente di p. Aurelio Basso, un osso un po' duro questo vecchierello ma con un gran cuore e andiamo bene d'accordo» (p. *Aristide Poletto s.x.*).

In questa stessa lettera ricorda il bel tempo della teologia a Parma, i primi due anni in Brasile a Laranjeiras do Sul e termina con un: «Io sto benone e sono contento».

Per quasi dieci anni rimane nel Nord Paraná (Centenário do Sul, Mirasela, Jaguapitá) affrontando con serenità, naturalità e coraggio le difficoltà dell’ambiente: visita alle comunità nel fango da rimanere impantanati per ore, nella polvere rossa tanto densa da rendere invisibile il tracciato dei sentieri. Spesso non restava che il cavallo per raggiungere le diverse comunità per celebrare o per visitare gli ammalati. Fatiche dovute alle situazioni logistiche che continuerà ad affrontare anche quando dal Nord passerà a lavorare nel Sudest dello stesso stato del Paraná.

Quando, nel giugno del 1972 lascia Jaguapitá, il giornale locale scrive:

«Padre Aristide Poletto divenne parroco il 4 marzo 1970 succedendo a p. Silvano Zennari. La sua maggiore preoccupazione fu quella di organizzare i corsi per la preparazione al battesimo, alla prima comunione e al matrimonio. La sua prima decisione fu quella di fondare il Movimento Familiare Cristiano con la collaborazione delle coppie Dalva e Ulysses Lopes Pinheiro, Dalva e Florentino de Camargo, Divina e Ercídio Ursi e più tardi di Maria José e João Pinheiro. Padre Aristide ha lasciato scritto nel “libro tombò” (archivio) della parrocchia che questo movimento è stato un grande aiuto per il suo lavoro parrocchiale».

Lo stesso giornale fa poi un interessante elenco di ciò che p. Aristide ha fatto che, credo, valga la pena riscrivere:

- 01 Ha posto il pavimento alla Chiesa.
- 02 Ha fondato il Movimento Familiare Cristiano.
- 03 Ha dato inizio ai corsi di preparazione ai sacramenti.
- 04 Ha realizzato la riforma della sacristia.
- 05 Ha comperato il Tabernacolo.
- 06 Ha ristrutturato il salone per le feste.
- 07 Ha ampliato la casa della gioventù.
- 08 Ha fatto il marciapiede davanti alla chiesa.
- 09 Ha fornito la parrocchia di una macchina.
- 10 Ha fornito di banchi la sala riunioni.
- 11 Ha creato il “Gruppo Mamme” guidato dalle sorelle saveriane.
In questo gruppo si davano corsi di alfabetizzazione, culinaria, sartoria e igiene.
- 12 Ha ripitturato la chiesa.
- 13 Ha rimesso in efficienza l’opera San Vincenzo.

La lista termina annotando:

«Padre Aristide parte il giugno del 1972 lasciando dietro di sé delle impronte profonde che non potranno essere cancellate».

È pertinente quindi quanto attesta padre Giovanni Murazzo:

«Missionario di molto zelo e di radicata passione per il popolo di Dio» (*p. Giovanni Murazzo s.x.*).

Ha però dovuto soffrire qualche contrasto perché se davvero grande era il suo zelo, non altrettanto convincente il suo senso artistico. La scelta delle strutture, dei colori e delle rifiniture non erano certo delle opere d'arte!



NEL SUDEST DEL PARANÁ, BRASILE

Verso la metà del 1973 lascia il nord del Paraná, per continuare nel Sudest: Parroco a Porto Santana, parrocchia Maria Ausiliatrice. Una quarantina di chilometri da Laranjeiras do Sul, sua comunità di riferimento. Ha assistito da pastore fedele quelle popolazioni praticamente lasciate, per molto tempo, a sé stesse, quanto a vita cristiana e comunitaria. Realizza varie opere murarie, come era necessario per provvedere spazi minimi utili a dare ai battezzati sparsi nei vari villaggi il senso di una qualche unità parrocchiale: riforma e pittura la chiesa, costruisce varie sale per incontri, acquista campi da gioco e macchina per proiettare film... Vi rimane per più di dieci anni.

Purtroppo, una diga di contenimento del fiume Iguaçu ha fatto alzare l'acqua e oggi la città è stata abbandonata. Solo nel 1995 questo territorio ha acquistato una sua autonomia civile emancipandosi dal comune de Laranjeiras do Sul per formare un comune con sede centrale in Porto Barreiro. Però vi sono ancora turisti che visitano il lago che la diga ha formato e sostano fra le strutture della parrocchia, ormai abbandonate, per apprezzare cosa un missionario saveriano aveva fatto per quella gente in tempo di dittatura. E da solo! Di fatto in quella “fine del mondo” nessuno avrebbe accettato di rimanere. Si ricordi che Barreiro viene da “barro”, cioè fango e acquitrini. La storia dice: “*Onde as antas vinham beber água*”, cioè dove solo i tapiri arrivavano per bere acqua.

Di questi dieci anni in Porto Santana, p. Guarnieri Gabriele testimonia:

«Ho molti ricordi di padre Aristide. Missionario dedicato, appassionato per la missione e ricco di generosità. In particolare, mi ricordo quello che ho ascoltato dalla voce di molte persone. Io lavoravo a Laranjeiras do Sul. Alcune volte mi hanno invitato a celebrare l'Eucaristia nella parrocchia di Porto Barreiro e nella comunità di Porto Santana dove ha lavorato per molti anni padre Aristide. Quando dicevo che ero saveriano, subito la gente mi chiedeva notizie di padre Aristide e mi raccontava la generosità, la bontà, il coraggio e l'amore del padre Aristide. La gente riconosceva che la presenza di padre Poletto in quella regione era stata un regalo di Dio» (*p. Gabriele Guarnieri s.x.*).

Prima di assumere un altro impegno si ritagliava qualche tempo per riposarsi e aggiornarsi presso il Collegio Conforti di via Aurelia a Roma e per visite al suo paesello.

«Al suo rientro dal Brasile è sempre una grande gioia anche se mamma Lucia lo rimprovera di amare più i brasiliani che i genitori, ma lui, abbracciandola le diceva: "Mi sono stati affidati da Gesù". Tutti aspettano un regalino ma niente... Arrivano santi, santini, corone, benedizioni e sorrisi. "Sempre le stesse cose ogni anno", noi invece a sperare che arrivi qualche pietra preziosa dal Brasile, lui se la ride alla grande e dice: "Dovete pregare, Maria Rosa; è questa la pietra preziosa più importante". Durante le vacanze in Italia, p. Aristide aiutava in parrocchia il nostro parroco don Paolo Cavalli. Lo faceva volentieri anche perché i due erano cari amici. La messa di p. Aristide era un miscuglio di portoghese e italiano... i parrocchiani sorridevano ma erano molto interessati ai racconti della sua missione» (*Maria Rosa*, cognata di p. Aristide).

Pare che questa lunga esperienza in relativa solitudine lo abbia segnato. Essendo di natura un poco timido, farà sempre fatica a confrontarsi con gli altri.

Verso la metà del 1984 viene a mancare il parroco nella parrocchia di "São José de Goiabal". P. Aristide si rende disponibile ad assumere il servizio pastorale in un ambiente sconosciuto, in uno stato diverso: Minas Gerais. Ancora da solo, ma con riferimento alla comunità di Coronel Fabriciano (MG).

Dopo un breve tempo a Parma nel gennaio del 1991, p. Aristide è destinato nella "Paróquia Nossa Senhora do Patrocínio" in Tejupá, nello stato di São Paulo. Qui, forse, ha trascorso i momenti più sofferti della sua vita missionaria. Una parrocchia per lunghi periodi orientata e guidata pastoralmente da un gruppo di religiose, zelanti e preparate culturalmente,

ma senza avere, fino a quel momento, un parroco a cui rispondere e con cui confrontarsi. Aristide era un missionario dalla fantasia creativa, faceva rifluire il suo zelo e rispondeva alle reali necessità della parrocchia nella costruzione di strutture necessarie. *“Questo suo interesse è positivo”*, assicura al Superiore Regionale il Vescovo della diocesi, Mons. Antonio Maria Mucciolo.

Le relazioni delle suore al vescovo appaiono quanto mai ingenerose. Certamente, per loro e per altri osservatori in generale, non era facilmente visibile e controllabile l'assidua presenza di padre Aristide nelle famiglie, le sue visite agli ammalati e la sua disponibilità nell'ascoltare le confessioni. Si sentiva più a suo agio nei contatti personali che non nei comitati o nelle assemblee organizzative. Aveva una certa difficoltà a organizzare il suo pensiero e a esporlo. *“Non è una cima”*, aveva detto il rettore del seminario di Thiene, nel presentarlo ai Saveriani, ma era un missionario infaticabile, zelante e sempre disponibile, particolarmente per celebrare il sacramento della riconciliazione. Nella Messa funebre, l'arcivescovo di Londrina, Mons. Geremias Steinmetz ha ricordato di averlo incontrato, da giovane sacerdote, nel Santuario *“Nossa Senhora da Saúde em Cruzeiro do Iguaçu”* come confessore. *“Io ho trovato in p. Aristide una grande sintesi di amore e fede”*. P. Aristide sarà fedele a questo suo impegno di celebrare la festa del ritorno dei figli al Padre anche quando, ormai, su una sedia a rotelle, si faceva portare al Santuario di Maria Aparecida, a Londrina.

Frequenta i *“tre mesi”* nel 1994, poi ritorna nel Sudest del Paraná, terra e cultura certamente più consona al suo carattere e al suo zelo missionario. Rimane come parroco o come cappellano in queste comunità (Laranjeiras do Sul, Cruzeiro do Iguaçu, Cantagalo), fino a quando nel 2010 la salute lo obbligherà a stabilirsi a Londrina.



GLI ANNI DELLA MALATTIA

Ricorda p. Michel Luciano Augustinho Da Rocha, rettore della comunità saveriana di Londrina:

«Ho iniziato a vivere con p. Aristide Poletto dal giugno 2019, quando sono stato destinato alla comunità di Londrina. In questi tre anni di convivenza abbiamo avuto momenti molto significativi di condivisione e fraternità. Padre Aristide era stato destinato alla comunità di Londrina nel 2010. In questi dodici anni si sono verificate varie situazioni che hanno scosso la

sua salute: problemi cardiaci che l'hanno obbligato all'uso del pacemaker, complicazioni alla prostata, la leucemia, la polmonite, l'osteoporosi. Malattie tutte che hanno fatto soffrire p. Aristide nel corpo e nell'anima.

Padre Aristide ha sempre manifestato una grandissima devozione alla Sacra Famiglia. Nella sua stanza, su un tavolo, conservava sempre una immagine che, diceva, lo aveva accompagnato fin dal suo arrivo in Brasile. Non raramente entrando nella sua stanza lo trovavo in preghiere davanti a quella immagine. Questa devozione alla Sacra Famiglia era molto radicata in lui: ricordava Maria, san Giuseppe e Gesù con intenso amore. Quando ricordava la sua famiglia di origine aggiungeva sempre che a superare i pericoli e i problemi della guerra era stato l'aiuto della Sacra Famiglia. Quando poteva faceva un giro nei corridoi del seminario e non tralasciava mai di fermarsi davanti alla porta della cappella per una Ave Maria.

Molto grande era lo zelo di p. Aristide in relazione al sacramento della riconciliazione. Nei dialoghi comunitari ricordava con compiacenza i tempi in cui poteva confessare il popolo sia nel Santuario "Nossa Senhora Aparecida" nel bairro Villa Nova (Londrina), come nella parrocchia "Nossa Senhora de Fátima". Le persone venivano anche alla cappella della comunità ed egli era contento di aver dato l'assoluzione a tante persone.

Aristide ricordava con grande affetto le comunità presso le quali era passato, e sono molte nei suoi 58 anni di vita dedicati al Brasile. Ci ricordava che quando venne in Brasile il Superiore Generale gli disse di non tornare più in Italia. Un dono alla missione, pieno e totale, senza ritorni.

Aveva un amore speciale per Porto Santana. Praticamente ne era stato il fondatore e dove ha effuso molto del suo zelo pastorale. Ha costruito la casa parrocchiale, la chiesa, spazi per lo sport dal campo di bocce al campo di pallavolo. Ha fatto sì che vi fosse anche una farmacia. Visitava le comunità a cavallo.

Ricordava anche con frequenza e con gioia l'esperienza a "Centenário do Sul" come cappellano di p. Aurelio Basso s.x. Si vantava d'essere stato l'unico a poter lavorare con p. Aurelio.

In questi ultimi anni i ricordi gli si affollavano. Ricordava le visite alle "fazendas" in Jeep aiutato dalle suore Pastorine (Suore di Gesù Buon Pastore). Ricordava con piacere le comunità da lui visitate.

In comunità i confratelli lo stimolavano a raccontare alcuni fatti singolari come, ad esempio, la avventura del gallo, creatura amata da p. Aurelio, ma che non lo lasciava dormire. Lo fece tacere per sempre. Gli ricordavano di aver dipinto la chiesa di Jaguapitá con colore femminile, rosa. Si difendeva: "Bisogna rispettare l'ambiente, qui la terra è rossa!". Tra l'altro, aggiungeva ancora, che lo sporco non era più visibile.

Padre Aristide nella sua stanza partecipava con gusto e devozione alle messe trasmesse per televisione, così come accompagnava i programmi nei diversi canali cattolici. Durante i pasti ci informava con i particolari di chi e di quanti avevano celebrato e concelebrato nel Santuario Nazionale di Aparecida.

Nei giorni di festa io stesso lo accompagnavo fino al refettorio per il pranzo. Puntualmente mi domandava se avessi celebrato, dove e se alla Messa vi era gente. Alla mia risposta positiva, manifestava gioia e allegria. Padre Aristide ascoltava con molta attenzione le notizie che durante i pasti ci scambiavamo circa la Famiglia Saveriana. Ho avuto la netta sensazione che amasse molto la nostra famiglia. Frequentemente quando parlavamo di qualche confratello entrava nel discorso per ricordarci qualche episodio avvenuto con quel confratello.

Ricordava volentieri il tempo del noviziato. Raccontava che era portiere e che nessuna palla entrava in porta. Ricordava ancora che preparava il pane per tutti.

Gli piaceva comunicare. Era molto contento quando qualcuno lo visitava. Si sentiva a suo agio con la presenza di qualche amico. Gli piaceva molto la musica. Conservava CDS e registrazioni varie che ogni tanto ascoltava.

Padre Aristide non si è mai trascurato, è sempre stato attento alla sua salute, fissava le visite mediche, e si è sempre preoccupato di ricevere i vaccini del caso sia annualmente per l'influenza come nei momenti del Covid-19. Accettava le medicine senza lamentarsi o creare difficoltà.

Potrei scrivere tanti altri ricordi, ma credo sia sufficiente. Mi piace però ringraziare il Signore per questi tre anni vissuti accanto a p. Aristide e per avermi dato l'occasione di prendermi cura di lui. Voglio ringraziare p. Aristide per la sua dedizione e la sua offerta, tanto negli anni di apostolato, così come negli anni della malattia. Il Signore lo accolga e lo ricompensi per tutto quello che ha fatto» (*p. Michel Luciano Augustinho Da Rocha s.x.*, Londrina, Brasile).

Negli ultimi mesi il p. Michel e il p. Beto (p. Luiz Roberto Mazeto s.x.) che lo accudivano con amore più che fraterno, erano aiutati da un infermiere per le cure professionali più appropriate. Chi lo avvicinava sentiva di incontrare un cristiano che ha realizzato il sogno della sua giovinezza. E ritorniamo così all'origine, alla domanda di poter emettere i voti:

«Il motivo che mi spinge a mandarle queste poche righe è il grande desiderio che ho di abbracciare lo stato religioso e missionario a favore di tanti miei fratelli che ancora non conoscono la Grazia. Da quanto ricordo mi sembra di aver sempre sentito questo sublime desiderio, dapprima molto vagamente e poi sempre più forte. Ora finalmente si può realizzare questo mio sogno, tanto bello e tante volte accarezzato. Sento che il Signore mi vuole nelle prime file dei suoi arditi... Di tanti grandi che hanno dato tutto fino all'ultima stilla di sangue per il Signore, loro Re» (*p. Aristide Poletto s.x.*).

Il 16 maggio 2022 viene ricoverato all'Ospedale Evangelico di Londrina, dove rimane fino al giorno del suo compleanno, 5 giugno. Padre Aristide ha avuto

la grazia di passare da questa vita all’eternità nello stesso giorno che è venuto al mondo. Un cerchio perfetto che è nato in Dio e si chiude in Lui. 86 anni vissuti nella grazia di Dio. Ha dato tutto. Non senza difficoltà e sofferenze, ma il sogno si è realizzato ed ora lo sta contemplando nel cuore della Trinità lodando e ringraziando in eterno.

La Signora Maria Rosa così termina il racconto dei suoi ricordi:

«La sua semplicità, umiltà e testardaggine che a volte ci portavano anche a degli scontri fra “Italia e Brasile” si risolvevano sempre con un “Maria Rosa ti voglio bene come ad una sorella” e lo stesso era per me naturalmente. Grazie per averci voluto bene e di aver pregato tanto per la tua famiglia caro padre Aristide! Un ricordo affettuoso e tanti baci cari come scrivevi nelle tue lettere da tutta la tua famiglia da chi ancora c’è e anche da chi non c’è più naturalmente. Un grazie speciale a voi tutti padri e alla vostra Congregazione, a voi che avete accompagnato i vostri confratelli nel dolore e nella vecchiaia» (*Maria Rosa*, cognata di p. Aristide).

Londrina, Paraná, Brasile, 20 luglio 2022.

A cura di padre Alfiero Ceresoli s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 SETTEMBRE 2022

Profili Biografici Saveriani 12/2022

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma